

GLI SPIRITI DELL'ARTE

Da Porta San Gennaro a San Gennaro dei Poveri.

L'itinerario si snoda in una delle zone più vive e complesse della città, tra Borgo Vergini ed il quartiere Sanità. L'arte attraverso cui leggeremo quest'area non poteva che essere il cinema: i suoi colori, i suoi movimenti, le sue imprevedibilità, il suo giocare con la vita e la morte sembra essere racchiuso tutto nella storia millenaria di queste vie, dei suoi abitanti, delle loro storie e delle loro leggende.

Lungo quattro siti dell'itinerario un gruppo di attori interpreterà pezzi tratti dalla celebre opera di De Filippo "QUESTI FANTASMI", trasposta anche in film trovando qui in Palazzo Sanfelice la sua celebre ambientazione. La scelta di un'opera che dice molto del rapporto tra vita e morte su cui da sempre il napoletano gioca è calzante con un'area e di un popolo che vive proprio del suo disinvolto rapporto con la morte e l'aldilà. Il tutto lungo forme e colori di un'arte come quella Barocca che sembra avere in queste strade, nei suoi colori e nei suoi monumenti, la sua naturale fonte di ispirazione.

Siti visitati: Porta San Gennaro/ Palazzo dello Spagnolo/ Santa Maria dei Vergini/ Palazzo Sanfelice/ Santa Maria della Sanità/ Chiesa dell'Immacolata e San Vincenzo/ Cimitero delle Fontanelle.

Le visite guidate avranno una durata media di 120 minuti, Ai visitatori verrà illustrato il percorso e verranno descritti i monumenti con supporti audio e cartacei, infine si passerà alla visita dei singoli siti. Le visite partiranno sabato 22 Maggio, ore: 9.00, 11.00; domenica 23 Maggio, ore: 9.00, 10.00, 11.00, 12.00. La prenotazione è obbligatoria al numero: 0825/ 34937, 0825/1912010, 393 8484653. maggiomonumenti@atbconsulting.it

Possibilità di altre visite solo in italiano ed inglese in altri giorni del mese, sempre con prenotazione obbligatoria.

Borgo Vergini e quartiere Sanità.

È difficile poter dire di conoscere Napoli se non si conosce questa parte della città. Immergersi in queste strade significa penetrare a fondo il senso di una storia che da millenni affascina e respinge allo stesso tempo. Il quartiere dei Vergini sembra racchiudere in sé l'essenza stessa della città partenopea con le sue luci e le sue ombre, il suo palinsesto di arte e storia, di splendori e povertà, di religiosità e superstizione. Lo "spirito" di Napoli pare albergare in quest'area che dà alla città la stessa materia prima di cui è composta e raccoglie lo spirito dei suoi morti e dei suoi santi...

Le grotte tufacee della zona, infatti, danno da sempre i materiali con i quali i napoletani hanno costruito le loro dimore dalle più povere alle più sfarzose, accogliendo, allo stesso tempo, i corpi dei loro defunti.

La zona si sviluppa verso il versante nord della città proiettandosi oltre quello che era il perimetro della cinta muraria cittadina. Qui sfruttando la conformazione del terreno e le lunghe e profonde cavità rocciose gli abitanti napoletani costruirono le loro necropoli. Durante l'epoca paleocristiana il luogo accolse le sepolture dei primi santi martiri poi venerati nella città: San Gennaro, Sant'Aspreno, SS Agrippino e Severo. Intorno ai luoghi di sepoltura dei primi martiri cristiani si svilupparono forme di devozione che portarono alla nascita di chiese e basiliche. In particolare intorno al sepolcro di San Gennaro si costruì una grande basilica che alimentò il percorso tra quest'area e la città con l'apertura di una strada che si andò a congiungere con la Porta nord delle mura cittadine che diventerà Porta San Gennaro; lungo questa strada che solcava la valle dei Vergini iniziarono a sorgere anche le prime sporadiche abitazioni, la cui densità, però, rimarrà piuttosto bassa almeno fino al XVII secolo.

Tra la basilica di san Gennaro e il cuore della città, dunque, si snodava un vero e proprio percorso “cimiteriale” che aveva le sue tappe in una serie di chiese e cappelle deputate ad accogliere ed accompagnare i defunti verso i luoghi di seppellimento.

Con il passare dei secoli molti dei cimiteri vennero sommersi dalle discese delle “lave”. Si trattava di colate di fango che scendevano dalla collina di Capodimonte che sovrastava l’area; nonostante questo ricorrente fenomeno la zona continuò ad essere frequentata iniziando ad accogliere anche insediamenti civili sempre più numerosi. In realtà pur con la presenza di questo strano fenomeno delle colate la zona risultava particolarmente salubre per l’aria e l’esposizione, caratteristica che valse a tutta l’area il nome di quartiere *Sanità*; delle colate laviche molte risultarono particolarmente disastrose e nel corso del tempo non pochi edifici furono sommersi e distrutti, questo spiega la sovrapposizione e lo sviluppo in verticale di strutture architettoniche e di piani stradali, che tanto hanno inciso sulla conformazione e l’immagine di questi luoghi. La vocazione religiosa dell’area, comunque, non era destinata a spegnersi e così nel corso dei secoli continuò ad alimentare la nascita di chiese, conventi, confraternite, ospedali e complessi religiosi che nelle loro sontuose vesti artistiche testimoniano la danza e l’alternarsi dei grandi linguaggi artistici che hanno disegnato i volti di questa città ed oggi, dunque, quando si parla del quartiere dei Vergini si pensa subito ai suoi splendidi monumenti sorti, per la maggior parte, tra XVII e XVIII secolo con l’esplosione costruttiva e decorativa della grande stagione del Barocco. Sarà proprio la ricerca delle suggestive costruzioni di quel periodo a fare da guida al nostro percorso che si muoverà nell’intreccio tra il barocco delle forme ed il barocco dei sentimenti che ha generato un risultato del tutto unico, straordinario ed originale. Durante questo periodo, d’altronde, la zona vide aumentare anche le concentrazioni di costruzioni civili con quella convivenza tra ricchezza e povertà che caratterizza le dinamiche insediative di buona parte della città. Nascono, così, in questo periodo palazzi ricchi e prestigiosi Sanfelice e dello Spagnolo insieme ad un sempre più fitto insediamento “popolare” destinato a crescere con i secoli fino a farne uno dei quartieri cittadini più popolosi e chiassosi. Sembrano davvero impossibili le parole che nel XVII secolo il Celano scrive a proposito del borgo relative del divieto che ancora vigeva di costruire da queste parti affinché “*col traffico nun fusse stata disturbata la quiete dei morti*”. In realtà da quel momento l’intera zona andò incontro ad una sempre maggiore concentrazione abitativa e a dei passaggi di status in concomitanza dei vari avvenimenti che segnano i passaggi storici della città e del regno

Nel 1734 con il ritorno di Napoli a Rango di Capitale l’intero quartiere acquisì un nuovo aspetto. I Borbone, infatti, realizzarono sulla vetta del colle di Capodimonte la splendida reggia che da lì prende il nome; a quel punto l’intera area si trovò ad essere la zona di passaggio verso la suddetta Reggia. Il re vi arrivava periodicamente e ciò rese necessario che l’intero borgo assumesse un aspetto più degno, così, oltre al rifacimento delle chiese, particolare impulso si diede alle costruzioni civili sia nobile che popolari.

Con il decennio francese tutto ciò si modificò perché venne eretto il ponte che doveva superare la Sanità a dare un accesso più agevole alla Reggia di Capodimonte; questa scelta fece piombare il quartiere in una sorta di isolamento nel momento, però, della sua massima esplosione demografica. Nonostante l’ultimo secolo e mezzo abbia visto un processo di sopraesplosione costruttiva e abitativa l’attraversamento del borgo è tra le esperienze di maggior fascino per chi abbia voglia di conoscere veramente la città, per la sua forza di svelare complessi e fascinose forme architettoniche in mezzo al dedalo di una struttura urbanistica quanto mai ricca e complessa.

Monumenti

Porta San Gennaro.

La porta è citata già nel 928; si tratta della più antica porta della città di Napoli. Era l'unico punto di accesso per chi proveniva dalla parte settentrionale della città. Il nome di Porta San Gennaro deriva dal fatto che di qui partiva anche l'unica strada che portava alle catacombe dell'omonimo santo.

A metà del secolo XV, le mura greco-romane della città furono spostate e la porta fu ricostruita poco lontano dal luogo originale, tra Caponapoli e il vallone di Foria, nei pressi del Monastero di Santa Maria del Gesù delle Monache.

Nel 1537 fu ancora spostata per volere del Viceré di Toledo e ciò comportò l'eliminazione delle due maestose torri fortificate laterali, occupando la collocazione che ancora oggi conserva su via Foria, inglobata nel complesso edilizio che gli è stato costruito intorno.

Dopo l'epidemia di peste del 1656, come *ex voto*, vi fu aggiunta un'edicola affrescata da Mattia Preti, raffiguranti San Gennaro, Santa Rosalia e San Francesco Saverio.

Nel 1659 fu aggiunto il busto di *San Gaetano* (realizzato in pietra da Bartolomeo Mori), su richiesta dei padri teatini.

La nicchia con il quadro della *Vergine*, sotto la porta, è un *ex-voto* del 1887 per lo scampato colera del 1884.

Nei suoi pressi sorge la chiesa di San Francesco dei Cocchieri.

Palazzo dello Spagnolo

Il Palazzo dello Spagnolo è uno dei palazzi monumentale più belli e affascinanti di Napoli.

Venne eretto nel XVIII secolo su commissione del marchese Nicola Moscati e su progetto del grande architetto barocco Ferdinando Sanfelice, che sicuramente realizzò la scala a doppia rampa ad "ali di falco". Sanfelice pensò la scala come una sorta di luogo di incontro, in cui avveniva una vera e propria vita sociale.

Il palazzo è un esempio di un edificio nato nel pieno dello spirito mondano, effimero della cultura barocca e rococò. Sanfelice sperimenta nella scala una costruzione veramente ardita, essa diviene un moltiplicatore di spazi, di direttive, con le rampe che si incrociano e si incontrano in un gioco complesso di rimandi e cambi di prospettiva. La parete di fondo smette la sua veste statica per divenire ora una sorta di quinta scenografica che doveva poi aprire verso il giardino retrostante. Presso il palazzo era solito sostare re Carlo con Amalia di Sassonia durante le loro salite verso Capodimonte; durante quel periodo l'antico quartiere esplose di forme e colori nuovi proprio per offrire agli occhi dei reali e dei cortigiani che da lì passavano uno spettacolo gradevole e mondano. Le decorazioni in stucco di tutto l'edificio sono state realizzate intorno al 1740 dallo stuccatore Aniello Prezioso, su schizzo di Francesco Attanasio.

Le porte di accesso agli appartamenti sono decorate con stucchi che inquadrano medaglioni con i ritratti a busto della famiglia.

Sul finire del secolo venne acquistato da Tommaso Atienza, soprannominato *lo Spagnolo*, che realizzò delle opere di espansione del palazzo, facendo costruire un ulteriore piano e facendo realizzare gli affreschi al piano nobile e al secondo piano (gli affreschi sono andati perduti a causa dei cattivi restauri avvenuti nel corso degli anni).

Il palazzo ospita, attualmente, al secondo e terzo piano il museo di Totò.

Santa Maria dei Vergini

La chiesa e l'annesso convento vennero eretti sul sito dove, nel 1326, gli abitanti di Porta San Gennaro avevano fatto costruire una piccola cappella ed il relativo ospedale intitolati a Santa Maria del Borgo dei Vergini. Il complesso, nel 1334, venne poi ceduto ai frati Crociferi di San Cleto. Successivamente, nel 1626, questa struttura passò ai Padri della Missione.

Nel XVIII secolo vennero realizzati numerosi interventi di restauro; il primo ordine dell'interno risale agli interventi settecenteschi (una delle uniche parti rimaste dell'edificio settecentesco), mentre la facciata fu innalzata su progetto del noto Giuseppe Astarita, che realizzò un disegno di paraste e colonne determinando un effetto di chiaroscuro con lo stucco che affianca la parte centrale in piperno.

Nella seconda guerra mondiale, durante un pesante bombardamento aereo su Napoli, il tempio venne quasi interamente distrutto: rimasero illese solo alcune strutture, mentre le fiamme semidistrussero il resto. Gli arredi sacri andarono distrutti ed inoltre il tempio subì anche massicci rastrellamenti.

Negli anni cinquanta del XX secolo la struttura è stata ricostruita nelle sue forme attuali, facendo riferimento alla primitiva architettura. Il principale tesoro scampato dalla demolizione bellica è il *fonte battesimale* del 1600, dove, nel 1696, fu battezzato Sant'Alfonso Maria de' Liguori, come testimoniato dai registri ancora conservati.

Negli anni sessanta del Novecento la chiesa fu al centro di rilevanti scoperte artistiche, specie nel corso dei lavori del 1963, quando emersero frammenti di affreschi del XVI secolo ed i resti della zona absidale e della navata dell'originario tempio trecentesco.

Palazzo Sanfelice

Tra il 1724 e il 1728, Ferdinando Sanfelice progetta la propria abitazione e per la sua famiglia nel borgo dei Vergini. Sanfelice progetta il palazzo accanto ad un preesistente edificio acquistato dai Sanfelice, che quindi viene inglobato nel progetto della sua maestosa residenza. Sui portali gemelli in piperno e marmo sono apposte targhe settecentesche tra le sirene e il balcone del primo piano.

Sul portale dell'abitazione realizzata e progettata dall'architetto napoletano c'è questa lapide:

« FERDINANDUS SANFELICIUS PATR. NEAP. OB EXIMIAM LOCI SALUBRITATEM HASCE AEDES AB SOLO EXCITAVIT ITEM OPERIS CURATOR INVENTOR ET DOMINUS. ANNO DOMINI MDCCXVIII », « *Ferdinando Sanfelice patrizio napoletano, per la straordinaria salubrità del luogo, costruì questa casa dalle fondamenta. Fu lui il progettista, curatore e proprietario dell'opera. Anno del Salvatore 1728.* »

mentre su quello del palazzo da lui acquistato e ristrutturato c'è quest'altra:

« FERDINANDUS SANFELICIUS PATRITIUS NEAPOLITANUS AEDES NIBLIORI OPERE RESTITUIT DILATAVIT ORNAVIT. » « *Ferdinando Sanfelice patrizio napoletano restaurò la casa, con opere più nobili, ampliandola e ornandola.* »

La facciata, scandita dalle aperture delle sette finestre decorate con stucchi, si alza per due piani. Il piano nobile alterna finestre con timpani piatti dove sono i balconi e tondi e/o triangolari dove sono solamente finestre; al secondo piano invece ci sono decorazioni con il sesto arcuato verso l'esterno, dove al centro ci sono tondi con busti.

Anche qui l'architetto costruisce la sua idea spaziale intorno all'elemento delle fastose scalinate.

Da un primo portale si accede al cortile di forma ottagonale dove la scala assume la forma ad Ali di falco già sperimentata altrove, con le rampe che si incontrano e si dividono con un gioco continuo di rimando e cambi di direttive visive. Da un secondo portale si accede al cortile rettangolare che ha come quinta una scala ancor più ardita dove la sagoma ad ali di falco sperimenta nello snodo tra le rampe una forma a "V" che aumenta il senso di verticalismo contribuendo ad accentuare l'impostazione caleidoscopica di tutta l'arte del Sanfelice.

Nell'interno c'erano affreschi di Francesco Solimena e nella cappella privata sculture di Giuseppe Sammartino oggi scomparse attestare, però, dalle guide settecentesche della città.

Santa Maria della Sanità

La Chiesa di Santa Maria della Sanità è indubbiamente tra le più belle ricche dell'architettura sacra di Napoli, oltre che una delle perle dell'estro barocco partenopeo. La chiesa ed il convento nacquero in ambito dei Domenicani riformati sul sito dove secondo la tradizione era stato ucciso il martire Gaudioso e sul quale erano sorte le catacombe ed una basilica paleocristiana.

La costruzione venne affidata all'architetto domenicano Frà Nuvolo, uno dei nomi più originali dell'architettura napoletana, e durò dal 1602 al 1610.

Frà Nuvolo organizzò uno spazio interno concepito come un organismo spaziale a pianta centrale, con dodici cupole intorno ad una centrale. L'invaso interno ha forme pulite, tutte giocate sul contrasto tra il bianco ed il grigio. La presenza della basilica e le catacombe fece trovare una soluzione originale per inglobarle; si sopraelevò l'area presbiteriale ed il coro facendo partire una cala a due rampe a forma di ellissi al cui centro si erge la cancellata dalla quale si accede all'area delle catacombe. Dunque visivamente la navata centrale è chiusa da questa quinta scenografica di grandissimo impatto visivo, formata dalla cancellata e le due ali di scale che la contornano portando in alto verso il magnifico altare marmoreo alle cui spalle svetta la complessa macchina scenica che accoglie la statua della Vergine circondata, tutt'intorno, dal maestoso coro ligneo.

La decorazione interna è priva di stucchi, affreschi e altre forme decorative tipiche dell'età concentrandosi, al contrario, nelle grandi e bellissime tele frutto dei nomi maggiori della pittura barocca e tardo barocca. Tra i tanti spiccano, indubbiamente quello di Luca Giordano e di A. Vaccaro.

Chiostrò di Santa Maria alla Sanità.

A pianta ellittica risale ai primi anni del XVII secolo, e la struttura è quella a pianta ovale conferitagli dall'architetto Frà Giuseppe Nuvolo, che ne fa uno tra i più singolari chiostrò di Napoli. Si articola su pilastri sui quali poggiano le arcate; sul muro perimetrale sono aperte nicchie poco profonde e gli archi che collegano i pilastri al muro sono trasversali, in modo da alternare le lesene con i pilastri. Le decorazioni a graffito sono state eseguite nel 1624 da Giovanni Battista di Pino e raffigurano alcuni episodi della vita dei Domenicani. Oggi è gravemente deturpato da un pilone del Ponte della Sanità costruito nell'XIX secolo.

Catacombe di San Gaudioso

Sono una delle antiche aree cimiteriali di epoca paleocristiana, V sec., della città di Napoli. Si svilupparono nell'area dove, secondo la tradizione, trovò sepoltura san Gaudioso, naufragato a Napoli proveniente dall'Africa settentrionale, dove era vescovo; fondatore di un monastero, fu sepolto (forse nel 451 o 452) e ben presto venerato come santo. Una struttura catacombale si andò dunque sviluppando attorno al luogo di tumulazione di Gaudioso e di un altro vescovo, Nostriano. Dal XVII secolo, con la costruzione della soprastante basilica, il cimitero cominciò ad essere alterato nella struttura originaria e distrutto in alcune sue parti; nonostante ciò continuò la sua utilizzazione.

L'accesso alle catacombe si trova in corrispondenza del presbiterio della chiesa, un tempo ambulacro catacombale che, presenta ben visibili nella volta e sulle pareti alcuni affreschi di Bernardino Fera che raffigurano *11 martiri*.

L'arcosolio che è posto in corrispondenza dell'ingresso custodisce la *Tomba di San Gaudioso*, con una decorazione a mosaico del VI secolo.

Nei cubicoli che successivamente si aprono procedendo sul lato destro vi sono, tra l'altro, affreschi del V-VI secolo, un mosaico databile intorno alla fine del V secolo ed altri affreschi del IV-V secolo.

Alla sinistra dell'ingresso vi è un ampio ambulacro una scultura tufacea (*Cristo morto*, fine XVII secolo), mentre un dipinto che raffigura *San Pietro* è visibile in un altro cubicolo (V-VI secolo).

In uno dei cubicoli che si aprono sul corridoio, cui afferiscono altri bracci della catacomba, vi è la raffigurazione affrescata di san Sossio, diacono di Pozzuoli, risalente al VI secolo.

Su una delle pareti della catacomba era presente la più antica raffigurazione mariana a Napoli, la *Madonna della Sanità* (secolo V-VI), oggi conservata nella chiesa moderna soprastante.

All'interno della catacomba sono visibili anche alcuni teschi, che emergono dal muro; questa macabra rappresentazione deriva dall'antica usanza di adagiare i defunti su sedili in pietra forati con lo scopo di lasciarli disseccare (o *scolare*), murando poi tutto il corpo e lasciando affiorare soltanto la testa. Spesso queste raffigurazioni della morte venivano ingentilite con affreschi che riproducevano le attività che il defunto praticava in vita.

Chiesa dell'Immacolata e San Vincenzo

La chiesa dell'Immacolata e San Vincenzo e l'annesso convento, sono stati fondati a Napoli nel XVIII secolo. Il tempio venne fondato allorquando padre Gregorio Maria Rocco, da Chiaia, si trasferì in questa zona; quindi inaugurò la costruzione del nuovo complesso che avrebbe potuto ospitare fino a 250 fanciulle.

La chiesa fu edificata dopo la distruzione di quella precedente (intitolata Santa Maria di Nazareth); per opera di Bartolomeo Vecchione (che fu l'artefice anche delle abitazioni poste sul lato sinistro della via San Vincenzo) nel 1758. Nell'ipogeo della chiesa vi è uno spazio in cui sono stati raccolti i corpi della peste del 1656; il luogo è grande quanto l'interna pianta della chiesa. La principale opera che custodisce la chiesa è un dipinto di Pietro Bardellino, rappresentante *San Vincenzo che raccomanda alla Vergine alcune orfanelle*, datato 1754. Nel presbiterio, rivestito di stucchi di epoca settecentesca, vi è il sepolcro e la lapide sepolcrale di *Sabato Manso* (1747).

Sulla destra della chiesa è visibile la facciata dell'ex-convento di San Vincenzo Ferreri

Cimitero delle Fontanelle

L'antico ossario si sviluppava appena fuori dalla Napoli greca-romana, nel quartiere scelto per la necropoli pagana e più tardi per i cimiteri cristiani, conserva da almeno quattro secoli i resti di chi non poteva permettersi una degna sepoltura e, soprattutto, delle vittime delle grandi epidemie che hanno più volte colpito la città.

In quest'area erano dislocate numerose cave di tufo, utilizzate fino al 1600, per reperire il materiale, il tufo, appunto, per costruire la città.

Lo spazio delle cave di tufo fu usato a partire dal 1656, anno della peste, flagello che provocò almeno trecentomila morti, fino all'epidemia di colera del 1836.

Non solo, a tali resti si aggiunsero nel tempo anche le ossa provenienti dalle cosiddette "terresante" (le sepolture delle chiese bonificate dopo l'arrivo dei francesi di Murat) e da altri scavi.

Il canonico Andrea De Jorio racconta che verso la fine del Settecento tutti quelli che avevano i mezzi lasciavano disposizioni per farsi seppellire nelle chiese. Qui però spesso non vi era più spazio sufficiente; accadeva, allora, che i becchini, dopo aver finto di aderire alle richieste ed aver effettuato la sepoltura, a notte alta, posto il morto in un sacco, se lo caricavano su una spalla ed andavano a riporlo in una delle tante cave di tufo.

Tuttavia, in seguito alla improvvisa inondazione di una di queste gallerie, i resti vennero trascinati all'aperto. Allora le ossa furono ricomposte nelle grotte, furono costruiti un muro ed un altare ed il luogo restò destinato ad ossario della città. Secondo una credenza popolare uno studioso avrebbe contato, alla fine dell'Ottocento circa otto milioni di ossa di cadaveri rigorosamente anonimi. Oggi si possono contare 40.000 resti, ma si dice che sotto l'attuale piano di calpestio vi siano compresse ossa per almeno quattro metri di profondità, ordinatamente disposte, all'epoca, da becchini specializzati.

L'ossario fu fatto chiudere nel 1969 dal cardinale di Napoli dell'epoca preoccupato per i segnali di feticismo che il culto delle *Anime pezzentelle* andava denotando.

Ed in effetti il culto di queste anime ha alimentato nei secoli una serie di racconti e tradizioni che ben rappresentano lo spirito dei napoletani, il loro legame con l'aldilà, il loro giocare continuo con la vita e la morte, che l'intero percorso qui presentato ha voluto esporre.

Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte

A sovrastare il quartiere della Sanità è il colle di Capodimonte. Qui nel 1738 iniziarono i lavori per il Palazzo voluto da Carlo di Borbone, sotto la cui guida Napoli ridivenne, dopo circa due secoli, di nuovo una grande capitale europea. La dimora sorgeva e sorge in mezzo ad una distesa boschiva di impareggiabile bellezza, al cui centro re Carlo immaginò una dimora destinata alla caccia, agli svaghi ma, soprattutto, ad accogliere le grandiose raccolte d'arte che egli ereditava dalla madre Elisabetta Farnese.

Dopo alterne e secolari vicende il palazzo nel 1957 viene aperto come Museo Nazionale. Nell'allestimento moderno rappresenta tra i musei più ricchi ed importanti d'Italia, nelle sue sale si apre un percorso espositivo che ingloba nomi come Masaccio, Simone Martini, Correggio, Tiziano, Caravaggio ed altri illustrissimi nomi dell'arte italiana ed europea. La visita a Capodimonte è dunque, una tappa imprescindibile non solo per la conoscenza della città di Napoli ma della grande Arte Italiana in genere.